

ALEKSANDR NIKOLAEVIČ OSTROVSKIJ (1823-1886)

Francesca Lazzarin

Se all'inizio degli anni Quaranta dell'Ottocento il critico letterario Visarion Belinskij era costretto a constatare che il repertorio dei palcoscenici russi era ancora scarno, di lì a poco Aleksandr Ostrovskij avrebbe provveduto ad arricchirlo: grazie alle sue circa cinquanta pièce, ancora oggi ospiti immancabili dei cartelloni russi, e al suo strenuo lavoro con impresari e attori, in quarant'anni di carriera riuscì a portare sulla scena le tematiche e le innovazioni stilistiche della prosa realistica e psicologica coeva, plasmando così, finalmente, un teatro nazionale di alto livello e rivolto a un pubblico ampio. Ostrovskij nacque il 31 marzo (12 aprile) 1823 a Mosca nella famiglia di un funzionario di origine non nobile che aveva fatto carriera nei dipartimenti ministeriali, esercitando anche l'attività forense in forma privata. Su sollecitazione paterna Aleksandr si iscrisse alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Mosca, senza però terminare gli studi. Ad interessarlo veramente erano la letteratura e il teatro: era un habitué del Teatro Malyj di Mosca e nutriva una venerazione per i più acclamati attori dell'epoca, come Michail Ščepkin e Pavel Močalov. Nondimeno, dal 1843 al 1851 Ostrovskij prestò servizio nelle cancellerie di alcuni tribunali: i casi giudiziari di cui fu testimone, unitamente all'atmosfera patriarcale di Zamoskvoreč'e, il 'quartiere dei mercanti' dove era cresciuto, furono per lui una preziosa fonte d'ispirazione.

Dopo essersi cimentato con pagine vicine alla ‘prosa naturale’ del tempo, tra il 1848 e il 1849 Ostrovskij terminò la brillante commedia *Con quelli di famiglia ci si arrangia* (Svoi ljudi – sočtëmsja, inizialmente intitolata *Bancarotta*, Bankrut): la pièce, dove con un occhio al conflitto generazionale si puntava il dito contro i vizi e la corruzione della società russa di allora, fu letta con successo in alcuni salotti letterari, ma la censura ne bloccò la messa in scena e l’autore fu, per diversi anni, sorvegliato speciale della polizia zarista. Nel 1850 Ostrovskij iniziò una fruttuosa collaborazione con la rivista di orientamento conservatore “Moskvitjanin”, allora in crisi, cui diede nuova linfa insieme ad alcuni suoi coetanei – definiti la ‘redazione giovane’ della testata –, uniti dalla ricerca di elementi spiccatamente ‘nazionali’ nella cultura russa, in primo luogo nei ceti popolari e in quello dei mercanti. Tra il 1853 e il 1854 le successive pièce di Ostrovskij (come *La povertà non è un vizio*, *Bednost’ ne porok*, 1853), in cui si profilava una sorta di utopia coronata dal trionfo della virtù di personaggi probi e schiettamente legati alle tradizioni dei propri avi, poterono finalmente essere pubblicate su rivista e rappresentate al Teatro Malyj e all’Aleksandrinskij di Pietroburgo. Nel 1856, abbandonato il “Moskvitjanin”, Ostrovskij scrisse regolarmente per il progressista “Sovremennik” (e, dopo la chiusura di quest’ultimo nel 1866, per le analoghe “Otečestvennye zapiski”): questo cambio di rotta si rispecchia nei noti lavori del periodo antecedente alle riforme di Alessandro II e all’abolizione del servaggio, che, oltre ad alcuni mordaci vaudeville, comprendono la commedia *Una posizione redditizia* (Dochodnoe mesto, 1857) e il dramma *Il temporale* (Groza, 1859). In essi viene magistralmente tratteggiato ciò che il critico radicale Nikolaj Dobroljubov avrebbe definito “il regno delle tenebre”: un microcosmo triviale e asfittico che soffoca gli aneliti di chiunque voglia tirarsene fuori, anche se l’inevitabile arrivo del nuovo è alle porte. Gli umori delle remote città sulle sponde della Volga di cui è intriso *Il temporale* devono molto anche ad alcune spedizioni cui Ostrovskij partecipò nel 1856-57 per conto del Ministero della marina.

Nelle pièce scritte negli anni che seguirono le riforme, quando Ostrovskij godeva di una popolarità sempre maggiore nonostante le critiche sollevate sia dai difensori di un'arte tragica 'elevata', sia da chi riteneva troppo blando il suo impegno sociale, ritornano i temi dell'ossessione per la carriera, del gretto materialismo e dell'avidità (come in *Denaro folle*, Bešenye den'gi, 1869, o in *Lupi e pecore*, Volki i ovcy, 1875; ma soprattutto in *Una ragazza senza dote*, Bespridannica, 1878, dove si avvertono gli echi del sottile dramma psicologico europeo coevo). Non mancano, poi, interessanti esperimenti nei generi del 'teatro nel teatro' (*Il bosco*, Les, 1870), del dramma storico (Ostrovskij attinse soprattutto ad episodi della cosiddetta 'Epoca dei torbidi' a cavallo tra Cinque e Seicento, preludio alla Russia della dinastia Romanov), o addirittura della fiaba, come nel caso della pièce in versi *La fanciulla di neve* (Sneguročka, 1873, poi messa in musica da Rimskij-Korsakov nella celebre opera lirica omonima del 1882), dove un soggetto della mitologia slava è rielaborato in chiave filosofica. Parallelamente, Ostrovskij tradusse numerose pièce europee in modo da infoltire il repertorio dei teatri russi, e si impegnò a fondo per potenziare e rendere più efficaci le istituzioni teatrali dell'Impero, all'epoca trascurate e bistrattate: si batté contro la censura, che lo aveva perseguitato lungo tutto l'arco della sua carriera, e cercò di tutelare i diritti d'autore dei drammaturghi; altrettanto importanti furono gli sforzi profusi perché gli attori professionisti venissero adeguatamente formati in accademie teatrali. Un simile zelo lo portò giustamente a constatare: "Le altre arti hanno scuole, accademie, protezione ai piani alti, mecenati... l'arte drammatica russa ha solo me". Principale demiurgo del teatro russo ottocentesco, Ostrovskij morì per un attacco cardiaco il 2 (14) giugno 1886 nella tenuta di famiglia a Ščelykovo (governatorato di Kostroma), poco dopo essere stato nominato direttore artistico dei teatri di Mosca: molti dei suoi progetti improvvisamente interrotti sarebbero stati realizzati, una decina d'anni dopo, da Kostantin Stanislavskij, Vladimir Nemirovič-Dančenko e Anton Čechov al Teatro d'Arte.